

Stagione lirica o sinfonica?

Che un'opera complessa come "Fidelio" abbia inaugurato la stagione sinfonica - non lirica - di Santa Cecilia e riscuotendo un tale successo di pubblico è, fra le altre cose, la dimostrazione di quanto i melomani romani amino il "loro" direttore, Antonio Pappano. C'è da scommettere che se pure programmasse l'integrale dei concerti di Tomaso Albinoni o il gigantesco ciclo "Licht" di Stockhausen, riuscirebbe a ottenere un simile esito. Perché "Fidelio", come Richard Wagner scrisse più volte, è una partitura laboratorio difficilissima,

dove Beethoven tentò percorsi consoni alle sue più alte aspirazioni, alla ricerca «di un linguaggio inaudito mediante le armonie più strane, al fine di ottenere nuove sonorità espressive». Che Pappano ha reso con una ouverture varia nei colori e nelle sfumature, cesellata con cura e gusto cameristici. Frutto di una dedizione interpretativa totale, con la quale ha accompagnato una trepidante Leonora, Rachel Willis-Sørensen, impostata sull'abbandono lirico patetico, ma animata da slanci vigorosi, sostanzializzati da una vocalità a suo agio negli acuti estremi.

Il soprano ha incantato nel duetto con Florestano, al secolo Simon O'Neill, protagonista a sua volta di una memorabile aria introdotta strumentalmente da un'adamantina figurazione degli archi - il cuore pulsante della compagine cecilianiana. **R. L.**

